

La Lettera

Eolico e solare, se la tutela del paesaggio è un finto problema

Le energie rinnovabili, la cui rapida diffusione è indispensabile per fermare la crisi climatica, sono nemiche del paesaggio italiano? Del tema ha scritto sul *Corriere della Sera* Gian Antonio Stella: è una questione delicata, l'intervento di Stella è utilissimo per ragionarne in modo aperto e serio. La mia opinione, la stessa delle principali associazioni ambientaliste da Legambiente a Greenpeace al Wwf, è che il contrasto tra l'urgenza di un forte sviluppo delle energie rinnovabili, prima di tutto eolica e solare fotovoltaica, e la difesa del paesaggio sia un falso problema. Tutelare il paesaggio è un'esigenza di fondamentale importanza, tanto più in un Paese come il nostro «benedetto» da una grande abbondanza di bellezze paesaggistiche. Ma il paesaggio non è una dimensione immobile, meno che mai in Italia dove la natura vergine non esiste sostanzialmente più e dove l'ambiente naturale è dovunque il risultato dell'incontro tra natura e cultura, della natura che si è fatta storia. Le energie rinnovabili modificano il paesaggio? Certamente sì, e naturalmente ci sono luoghi il cui pregio paesaggistico è incompatibile con la presenza di impianti eolici o solari. Ma in Italia questa ovvia premessa è stata stravolta, diventando pretesto di una sistematica opposizione a qualunque parco eolico o fotovoltaico che modifichi lo «stato dei luoghi». Così, negli ultimi anni i ritmi di crescita delle energie pulite sono stati molto più lenti che nel resto d'Europa, e lontanissimi dalla progressione necessaria a centrare gli obiettivi europei di abbattimento dell'uso dei combustibili fossili: nel 2020 sono nati in Italia nuovi impianti fotovoltaici per 0,8 Gigawatt (equivalenti a meno di 1.000 ettari di pannelli), contro

i 4,8 della Germania, i 2,6 della Spagna, i 2,4 dei Paesi Bassi. Più di una le cause di questo stallo: norme farraginose (che le recenti «semplificazioni» varate dal governo Draghi hanno corretto in minima parte), un frequentissimo «Nimby» che nel nome abusivo della difesa dell'ambiente contrasta per principio pale eoliche e pannelli fotovoltaici, spesso un atteggiamento di rigida e immotivata chiusura da parte delle Soprintendenze. Nel mirino di questo fuoco di sbarramento finiscono, così, anche progetti per installare qualche decina di pale eoliche in mare aperto nemmeno visibili dalla costa, oppure impianti agrifotovoltaici perfettamente integrati, sul piano funzionale ed estetico, nel paesaggio agrario. In questa opposizione pregiudiziale contro infrastrutture ecologicamente virtuose, motivata con la pretesa intangibilità dello stato dei luoghi, si vede all'opera una preoccupante eterogenesi dei fini: l'attenzione al paesaggio si trasfigura nel suo contrario, in comportamenti miopi e irresponsabili che espongono proprio la straordinaria bellezza del paesaggio italiano alle conseguenze sempre più devastanti della crisi climatica.

Roberto Della Seta

Mai immaginato, in questa grave emergenza energetica, un paesaggio sempre e totalmente intangibile. Ovvio. Gli impianti più grossi però, finora, sono stati costruiti non su spazi degradati o in alto mare ma su terreni agricoli, spesso preziosi o comunque risparmiati prima dalla speculazione. Cambierà? Non vediamo l'ora. (g.a.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

